

---



# **GUSTAVO PRIMO RE DI SVEZIA**

*DRAMMA PER MUSICA*

di  
**CARLO GOLDONI**



Libretto n. 82 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,  
realizzati da **www.librettidopera.it**.  
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: ottobre 2006.  
Ultima variazione: ottobre 2006.

Prima rappresentazione: 1740, Venezia.





**ERNESTO** senatore della capitale di Svezia, e governatore della provincia di Dalecarlia.

**ERGILDA** sua figlia, amante di Learco.

**LEARCO** straniero sconosciuto, poi scoperto per Gustavo, amante d'Ergilda e di Dorisbe.

**DORISBE** sconosciuta, poi scoperta Clotilde, germana di Gustavo, amante dello stesso.

**ARGENO** figlio di Ernesto, amante di Dorisbe.

Soldati. Arcieri. Popolo.

**L'azione si rappresenta in Edmora, città principale della Dalecarlia, provincia del regno di Svezia.**



Dopo le varie peripezie della Svezia, Cristierno, secondo re di Danimarca, la soggiogò talmente che sembrava non le rimanesse speranza di libertà. Solevano que' popoli eleggersi un re della loro nazione, che in fatti non era che il primo magistrato della repubblica, e prendeva da essi, anzi che imponer loro le leggi. Ma il conquistatore Cristierno pensava a rendere il suo dominio assoluto, il che rendesi insoffribile ai più zelanti della natia libertà. Temendo per tanto egli le rivoluzioni d'un paese di conquista, dopo aver sacrificata la maggior parte delle famiglie reali, trattene come in ostaggio quattro de' principali signori del regno, fra' quali il giovinetto Gustavo, figlio d' Enrico, dell' illustre famiglia di Vasa, che aveva sovente avuta parte nel trono, mandandolo in Danimarca prigioniero cogli altri. Il cielo, che l'aveva destinato liberatore della sua patria, lo tolse dalla sua carcere per opera de' popoli di Lubecca, li quali poi, spargendo la falsa voce ch'erasi nella fuga in un torrente sommerso, per occultarlo alle diligenze del suo nemico, lo posero in salvo nella provincia della Dalecarlia, soggetta bensì alla Svezia, ma che non volea riconoscere il conquistatore per suo sovrano. Cresciuto in età Gustavo, noto a sé stesso, ignoto ad altri, ripieno di valore e fortezza, que' popoli lo elessero per loro duce, e dopo vinti i nemici, lo elessero per loro re; indi riconosciuto per quello che era, colle prove di quei di Lubecca, chiamossi Gustavo Ericson, primo re di tal nome, che fu l'eroe del settentrione nel decimoquinto secolo, ed il primo che coll'assenso de' popoli ha reso quel governo monarchico. L'ab. Vertot, Puffendorf, Varillas ecc.

*Si finge*

che Ernesto del senato di Stocolmo, e governatore della provincia di Dalecarlia, fosse alla corte nel dì fatale, in cui il conquistatore sacrificò molte vittime alla sua sicurezza, e gli sortisse fuggire, guidando seco una bambina per nome Clotilde, figlia d' Enrico Vasa e sorella di Gustavo, che poi nominò Dorisbe, allevandola ignota a se stessa ed altrui, con affetto paterno.

Che Gustavo, facendosi chiamare Learco, s'invaghisse egualmente di questa sua sconosciuta sorella, per effetto di sangue, e di Ergilda, figlia d' Ernesto, per inclinazione d'amore.

Che il re conquistatore, non tollerando la resistenza della provincia orgogliosa,

venisse egli stesso alla testa del suo esercito per soggiogarla, principiando da ciò l'azione del dramma.



### Scena prima.

Loggie nell'abitazione di Ernesto.

---  
*Learco, Ergilda.*

LEARCO *(in atto di partire)*  
Ergilda, addio.

ERGILDA Così mi lasci? Ingrato,  
mi abbandoni così?

LEARCO Deh, se tu m'ami  
più non mi trattener.

ERGILDA Ma torna, o caro,  
torna almeno a mirarmi.

LEARCO Allor che avrò dal trono  
l'empio balzato usurpator del regno,  
allor sarò de' sguardi tuoi più degno.  
Non mi negar, crudele,  
questo lieve conforto.  
Nanzi del tuo partire, il sacro nodo  
si compisca fra noi.  
Deh, se piacer mi vuoi,  
la destra tua porgimi pria.

LEARCO Sì, Ergilda,  
Eccola... (Ma che fo? Dorisbe, oh dio!  
Così pure favella entro al cor mio.)

ERGILDA Che! ti penti? la destra  
Mi ritogli? perché?

LEARCO Sentimi... (Oh numi,  
che risponder non so.)

ERGILDA Ma non ti chiedo  
più di quel che giurasti. A me promessa  
non hai la fede tua? Non furo i numi  
testimoni di ciò? Pentito forse  
ti sei del giuramento, o pur non sono  
degnà più di Learco,  
or ch'ei si fa vendicator d'un trono?  
Son pur quell'io...

LEARCO Sì, quella sei che adoro,  
né per giro di tempo o di fortuna  
Cangierà la mia fé.

ERGILDA Della tua fede  
questa prova ti chiedo.

LEARCO Odimi, Ergilda;  
finché tutto ad amor non cede il loco  
l'ira nel petto mio, finché di Marte  
non si accheta il furore, arder mal puote  
di giocondo Imeneo tranquilla face:  
splenderà allor che ci ameremo in pace.

Per due passion nemiche  
ho troppo angusto il core;  
per l'ira e per l'amore  
capace il sen non ho.  
(E pur due piaghe antiche  
prov'io per vario affetto;  
e doppio è nel mio petto  
lo stral che mi piagò.)  
*(parte)*

## Scena seconda.

*Ergilda, poi Dorisbe.*

ERGILDA Ferma. Oh dio! già s'involà.  
Misero core, ad un sì duro affanno  
come resistere puoi? Se non mi uccide  
questo acerbo dolore,  
per estremo dolor, no, non si muore.

DORISBE Dimmi, Ergilda, vedesti  
qui d'intorno Learco?

ERGILDA Ah, che vorrei  
non averlo veduto!

DORISBE Oimè! che dici?  
Narrami, per pietade,  
che gli avvenne? Che fa? Partito è forse  
senza almen congedarsi? Alla battaglia  
solo, o con pochi andò? Deh, non tenermi  
più sospesa così.

ERGILDA Donde, Dorisbe,  
tanta cura di lui? Sei forse amante?

DORISBE Tento celarmi invano.

ERGILDA (Learco traditor! Questo è l'arcano.)

### Scena terza.

#### *Argeno e dette.*

ARGENO Adorata Dorisbe,  
pria che a pro della patria  
spargasi in questo giorno il sangue mio,  
dammi l'ultimo addio.

DORISBE S'altro non chiedi,  
facil è il compiacerti.

ERGILDA Invan, germano,  
tu favelli a Dorisbe,  
spargi al vento i sospiri, e l'ami invano.

ARGENO Ergilda, ah, mi trafiggi.  
(a Dorisbe)  
Dimmi, o bella, il perché.

DORISBE Basti per ora...

ERGILDA Io lo dirò: perché Learco adora.

ARGENO Numi! Che sento mai? Possibil fia  
che abbia il cor di Dorisbe  
a un ignoto stranier posposto Argeno?



**DORISBE** Il tuo volto, il tuo core,  
farebbe insuperbir nel possederti,  
non che donna vulgar, figlia reale.  
Sol io, nel di cui sen destino impera,  
Argeno, non lagnarti,  
conosco i pregi tuoi, né posso amarti.

**ARGENO** Ma un disperato amante  
potrebbe ancor, di tue ripulse ad onta,  
vendicar il disprezzo...

**DORISBE** In simil guisa  
favelli, Argeno, a chi piacer pretendi?  
Quel che serbi nel core  
è desio giovanile, e non amore.

Un vero amante  
non è sì audace.  
Ama costante,  
ma soffre in pace,  
né mai si lagna  
del caro ben.  
Se prova austera  
la sua diletta,  
non già dispera,  
ma il tempo aspetta  
che amor le cangi  
la piaga in sen.

*(parte)*

## Scena quarta.

*Ergilda, Argeno.*

**ERGILDA** Udisti?

**ARGENO** Ah, troppo intesi.

**ERGILDA** E tu potrai  
l'onte del tuo rival soffrire in pace?

**ARGENO** Che resolver non so.

**ERGILDA** Tutto hai perduto,  
se codardo ti rendi. Ah, questa volta  
mostra il tuo cor.

ARGENO

Che mi consigli?

ERGILDA

Ascolta.

Va', ritrova Learco; a lui palese  
rendi la fiamma tua.  
Fa' ch'ei ceda Dorisbe, e in premio ad esso  
(Guarda dove per te giunge il mio affetto!)  
offrigli la mia destra ed il mio letto.  
Ma se a sì grand'offerta  
resiste audace, allora  
usa l'ardir: vibra la spada, e mora.

ARGENO

Ah, tinto di quel sangue,  
a Dorisbe piacer come potrei?

ERGILDA

Oh semplice che sei!  
Ama tanto la donna, quanto spera.  
Serbar la fede ad un amante estinto  
non è usata virtù. S'ei cade, hai vinto.

La speranza ~ è l'alimento  
che nutrisce in sen l'amore;  
se dal core ~ manca questa,  
non vi resta ~ che tormento,  
divien pena ogni piacer.  
La costanza ~ nulla giova,  
quando il core più non trova  
la lusinga di goder.

*(parte)*

## Scena quinta.

*Argeno solo.*

Misero!... Ma che fo? ma che più tardo  
il consiglio d'Ergilda a porre in uso?  
Si ricerchi Learco, e se rimane  
nell'amor suo costante,  
provi il furor d'un disperato amante.

ARGENO

Altra non sento  
ragion nel petto  
fuor che l'affetto:  
non mi rammento  
che crudeltà.  
Vuò che mi ceda  
l'idolo amato,  
o che mi veda  
di sdegno armato  
senza pietà.

*(parte)*

---

---

## Scena sesta.

**Piazza principale di Edmora.**

---

***Learco, Ernesto, Popolo e Soldati.***

ERNESTO Popoli, è tempo ormai  
che d'un empio tiran si scuota il giogo.  
Da che l'avidità de' re stranieri  
fu di noi vincitrice, o da noi vinta,  
non vi fu mai chi ardisse  
contro questa felice ultima parte  
volger l'armi superbe. Eccoci adesso  
minacciati, assaliti; e ciò fia poco.  
Rammentate le stragi  
de' cittadini. Quelle spade istesse  
che i miseri han svenato, oggi rivolte  
son contro noi; felice quello a cui  
servon d'esempio le miserie altrui!  
Learco, in te confida  
tutta la speme nostra.

LEARCO

A voi la vita  
io deggio, e non ricuso  
oggi esporla per voi. Mi raccoglieste  
povero, abbandonato, ed han due lustri  
che figlio son di Dalecarlia anch'io.  
Che più si tarda? Ecco il pensier costante  
degno di noi. O trionfare appieno,  
o invendicati non cadere almeno.

ERNESTO   Secondi il ciel pietoso  
la tua destra, il tuo core; e se tu sei  
scelto da' sommi dèi  
liberator del nostro afflitto regno,  
tu ne sarai, Learco,  
il suo rege, il suo padre, il suo sostegno.

**LEARCO** Or pensiamo a pugar. Sarà fra noi  
diviso il merto e il premio.  
Non è di chi comanda  
tutto l'onor della vittoria.

**ERNESTO** Oh prode,  
oh degna d'ogni lode ~ anima invitta!  
Tu ben chiaro dimostri,  
sotto l'oscuro manto  
d'incognito stranier, che in te si asconde  
un eroe della terra, o pur del cielo.

**LEARCO** Tanto non vi trasporti il vostro zelo.

## Scena settima.

*Dorisbe e detti.*

**DORISBE** Ahimè, Learco, Ernesto,  
numi! che fia di noi?

ERNESTO Perché, Dorisbe,  
così mesta e confusa?

LEARCO

Oh dèi, che avvenne?

Or or dal vicin colle  
vidi al piano inondar le selve e i prati  
di poderosi armati.  
La novella funesta  
passò di voce in voce, e fra la turba  
delle pavidе genti altro non s'ode  
che sospiri, che pianti e che lamenti.  
Chi parte, chi ritorna,  
chi fugge dal periglio,  
chi cerca il padre, e chi nasconde il figlio.

ERNESTO

Dorisbe, non temer; vedrai fra poco  
squarciar destra divina  
dell'atre nubi il velo.  
Learco è il duce, e per noi pugna il cielo.

ERNESTO

Arriderà pietoso  
alle nostr'armi il cielo,  
se giusto zelo  
nel nostro core  
desta l'amore  
di libertà.  
Cadrà quell'orgoglioso,  
che soggiogarci or tenta,  
che non paventa  
le nostre spade,  
che crudeltade  
spargendo va.

*(parte)*

### Scena ottava.

*Learco, Dorisbe, Argeno che sopraggiunge.*

LEARCO *(in atto di partire)*  
Ti seguo...

ARGENO Un sol momento  
meco resta, Learco.

LEARCO Il tempo, amico,  
sai che passa veloce.

DORISBE E puoi, crudele,  
partir senza mirarmi? Ov'è l'affetto?  
La tua fede dov'è? L'estremo addio  
nieghi a Dorisbe ancor?

ARGENO *(Che pena!)*

LEARCO Ah temo  
che il mirarti, mia vita,  
tradisca il mio dover. Sai quanto io t'amo,  
ma sai pur che son io  
il primo duce delle schiere eletto:  
pria si serva alla gloria, indi all'affetto.

ARGENO Forse maggior contrasto  
troverà l'amor tuo che la tua gloria.  
Amo Dorisbe anch'io; per te l'ingrata  
mi disprezza spietata, e nulla cura  
quel cor ch'io le donai.

LEARCO Ma che farti poss'io?

ARGENO Tutto potrai.  
Cedila generoso. In ricompensa,  
d'Ergilda mia germana  
ti prometto la destra.

DORISBE (Ah, che risponde?)

LEARCO Non è sì lieve, Argeno,  
il cedere un'amante.  
Ha de' gran meriti Ergilda,  
né fora indegno il cambio;  
ma perdonami, amico, io non ho core  
di abbandonar Dorisbe.

DORISBE (Oh fede! oh amore!)

ARGENO Se cederla ricusi, a questo brando  
contrastala, se puoi.

DORISBE Fermati. Oh numi!

LEARCO Incauto, a che ti sprona  
giovanile furor? Serba l'acciaro  
a gloriose imprese,  
della tua patria a vendicar le offese.

ARGENO Speri invano sottrarti  
dall'ira mia.

DORISBE *(si frappono)*  
Spietato!  
Poiché di sangue hai sete,  
vieni, passa il mio sen; col petto ignudo  
a Learco, al mio bene, io farò scudo.

ARGENO (Ira, amor, che far deggio?)

LEARCO Io non mi sdegno  
a un trasporto d'amore.

## Scena nona.

*Ergilda e detti.*

ERGILDA Oh dèi! che miro?  
Germano, a che quel brando?

ARGENO I nostri torti  
a vendicar.

LEARCO (Che fiero incontro!)

ARGENO Audace  
questo ignoto straniero  
mi contrasta Dorisbe. Ardisce il cambio  
ricusar di tue nozze.

ERGILDA E ciò fia vero?  
Parla; via.

DORISBE Ti confondi?

LEARCO (Misero me!)

ERGILDA Non parli?

DORISBE E non rispondi?

ERGILDA T'intendo, traditor.

DORISBE Come? Tu, Ergilda,  
traditor a Learco?

ERGILDA Sì, all'indegno  
che mancommi di fede.

DORISBE Oh dèi! che sento!  
Mendace!

ERGILDA Mancator!

LEARCO (Questo è tormento.)

ARGENO Basta; non sarai sempre  
da Dorisbe difeso. A miglior tempo  
serbo la mia vendetta.  
Cangia pensiero, o di morir ti aspetta.

*(parte)*

## Scena decima.

*Learco, Ergilda, Dorisbe.*

ERGILDA Pur alfin sei scoperto,  
sconoscente Learco.



LEARCO Ergilda, oh dio!  
Tu mi condanni a torto.

DORISBE Ah, che son io  
la tradita, l'offesa.

ERGILDA E non giungesti  
sino d'Argeno a provocar lo sdegno?

DORISBE Non confermasti, indegno,  
ad Ergilda pur or gli affetti tuoi?  
Via, la tua infedeltà nega, se puoi.

LEARCO S'io vi rassembro ingrato,  
non è già colpa mia.

ERGILDA Di chi?

LEARCO Del fato.

ERGILDA Ah mentitor, vorresti  
con le menzogne tue coprir la frode.  
La debolezza tua, la tua incostanza  
ti resero spergiuro.

LEARCO È vero, io fui  
debole assai nel rimirar Dorisbe.  
L'amo, è ver, non lo niego,  
ma infedel non ti sono. Adoro in lei  
il suo volto, il suo cor, ma non mi scordo  
del tuo cor, del tuo volto:  
eppur di queste mie doppie ritorte  
io non fui la cagion.

DORISBE Chi fu?

LEARCO La sorte.

DORISBE Fato, sorte, destin son nomi vani.  
Di' che non mi ami più: questo, spietato,  
è il tuo vero destin, questo è il tuo fato.  
Se mi vedeste il cor, cotanti insulti  
non avria la mia fé: spergiuro, ingrato  
forse non mi direste.  
Movetevi a pietà, non m'imputate  
ciò che destina il cielo.

ERGILDA Il ciel dispone  
della tua fé? Vuole che il primo affetto  
cancelli dal tuo cuor? Fa almen che sappia  
le tue ragioni anch'io.

LEARCO Ecco, Ergilda, Dorisbe, il stato mio.



LEARCO

*(ad Ergilda)*

Se il tuo bel volto io miro,  
d'amor ardo e sospiro.

*(a Dorisbe)*

Se a te rivolgo il guardo,  
d'amor sospiro ed ardo.  
Doppia ho la fiamma al cor.  
D'ambe le luci belle  
son del mio cor le stelle,  
ma dubbia l'alma resta,  
né sa di quella o questa  
arrendersi al splendor.

*(parte)*

### Scena undicesima.

*Ergilda, Dorisbe.*

ERGILDA Troppo audace Dorisbe,  
rammentati chi sei, pensa chi sono.  
Tu straniera, tu ignota, io grande, io figlia  
del maggior de' vassalli. Or la mia pace  
non contrastarmi, o ch'io...

DORISBE Non contrasto il tuo amor, difendo il mio.

*(parte)*

### Scena dodicesima.

*Ergilda sola.*

No, non godrai, superba,  
delle sventure mie... Ma già d'intorno  
lo strepito guerrier strider io sento.  
Ahimè! qual rio spavento  
del destin di Learco... Ah, che quest'alma  
non sa voti formar: s'ei cade estinto,  
pere la speme mia; ma s'egli vive,  
per me sola non vive.  
Se muor, mi costa pianto;  
se lo temo d'altrui, gelosi affanni.  
Fate quel che vi aggrada, astri tiranni.

ERGILDA

Delle perfide stelle spietate  
sono avvezza a soffrire l'orgoglio,  
e gli oltraggi del fato a sprezzar.  
Se per tutti v'è in cielo pietate,  
disperar così tosto non voglio,  
né di pace mi vuò lusingar.

*(parte)*



### Scena prima.

*Ernesto, Ergilda.*

**ERNESTO** Felicissimo giorno, in cui racquista  
la nostra libertade il fregio antico.  
Scaccia dal volto, Ergilda,  
l'importuno pallor.  
Richiama il riso  
sulle timide labbra.  
Io stesso, io stesso  
vidi dall'alte mura  
l'inimico fuggir.

**ERGILDA** Ah, ciò non basta  
per l'afflitto mio cor. Deh, padre amato,  
consolami, concedi  
Learco all'amor mio.

**ERNESTO** Ma del suo affetto  
assicurar ti puoi? Non mi dicesti  
ch'è tua rival Dorisbe?

**ERGILDA** È vero, e temo  
di costei le lusinghe. Ah, se tu m'ami,  
padre, lungi da noi scaccia l'ingrata.  
Non è tua figlia alfin.

**ERNESTO** Saria empietade  
l'abbandonar un'infelice.

ERGILDA Adunque  
per Ergilda e Dorisbe  
fia del tuo cor la tenerezza eguale?  
Dorisbe è donna vil.

ERNESTO No, non è tale.  
In Dorisbe rispetta  
de' nostri antichi re l'ultimo germe.

ERGILDA Signor, mi narri il ver?

ERNESTO Non mente Ernesto.

ERGILDA Il suo nome?

ERNESTO Clotilde.

ERGILDA E come mai  
giunse nelle tue man? Da cruda belva  
non dicesti d'averla  
difesa per pietà? Che i suoi natali  
erano ignoti a te?

ERNESTO Sì, tutto finsi  
per celare l'arcano. Io la sottrassi  
dalla strage crudel del regio sangue.  
Tutti i figli del re, tutti i nipoti,  
di coltello perir. Solo in Gustavo,  
benché in man de' nemici,  
vivea la nostra speme; e questo pure  
ci tolsero gli dèi. Son già due lustri  
che sommerso è nell'onde. Or questa figlia  
l'avanzo è sol della regal famiglia.

ERGILDA Dunque dovrò a Clotilde  
io la fronte chinare?

ERNESTO No. Devi cauta  
celar l'arcano. Il dissi  
per frenar l'ira tua. Finché Dorisbe  
si crede tale, è tua soggetta. Avverti:  
se la scopri, dovrebbe  
cederle i primi onori il tuo rispetto.

ERGILDA Tutto le cederei fuor che l'affetto.

ERNESTO Ma qual suono? Quai gridi? Ecco Learco;  
ecco il popol festoso.

ERGILDA Oh dèi! Dorisbe  
al trionfo precede?  
Cotanto ardire ogni misura eccede.

**Scena seconda.**

*Learco, Dorisbe, Argeno; séguito di Guerrieri e Popolo, e detti.*

CORO Viva il nostro difensore  
che in valor pari non ha;  
viva il gran vendicatore  
della nostra libertà.

ERGILDA E DORISBE (Numi, voi del mio dolore  
deh movetevi a pietà.  
Consolate un mesto core,  
pien d'amore ~ e fedeltà.)

CORO Viva il nostro difensore  
che in valor pari non ha;  
viva il gran vendicatore  
della nostra libertà.

LEARCO Acchetatevi, amici, e il vostro zelo  
con inni più devoti  
sciolga i suoi voti ~ e renda grazie al cielo.

ERNESTO Lascia che al sen ti stringa,  
generoso garzon. Tu rendi a questa  
patria, un tempo infelice, il suo riposo.

ERGILDA Permettimi che possa,  
signor, col labbro mio  
formar applausi alle tue glorie anch'io.

LEARCO Per sì bella vittoria  
nulla si deve a me. Le calde preci  
del popolo fedel giunsero al cielo,  
ed in nostra difesa  
tutte pagnar le intelligenze eterne.

ERNESTO Apprenda ognun di voi  
la favella qual sia de' veri eroi.

DORISBE Tenti, Learco, invano  
celar la tua virtù. Come nel seno  
chiudi un cor valoroso,  
così questo tuo cor fosse pietoso.



ARGENO Non fu solo Learco  
distruttur de' nemici. Anch'io, Dorisbe,  
nel cimento pugnai:  
fui compagno al trionfo, e vinsi anch'io.

DORISBE Ma non hai di Learco  
le più belle virtù.

ARGENO Di' che gli affetti tuoi  
lo distinguon così.

DORISBE Sì, ciò che vuoi.

ERGILDA (Superba!)

LEARCO In sì bel giorno  
chetati, Argeno.

ARGENO Invan lo sperì.

ERNESTO Audace,  
vuoi funestar con tue follie la pace?

ARGENO Io cerco da un'ingrata,  
per cui piango e sospiro, il mio riposo.  
Da Learco pretendo  
più rispetto al mio grado; e il genitore  
più pietoso vorrei d'un figlio al core.

ERNESTO In Learco rispetta  
il tuo benefattor. Del padre in faccia  
modera il troppo ardir. Serba il tributo  
dal cor del figlio al genitor dovuto.

ARGENO (Taccia per or lo sdegno. A miglior tempo  
vendicarmi saprò.) Deh, chi di voi  
provò nel seno amore,  
compatisca i trasporti al mio dolore.

Chi sa che cosa è amar  
senza speranza in sen,  
gli effetti condonar  
del mio dolor saprà.  
Acceso d'altro amor  
mirar l'amato ben,  
è un barbaro dolor  
che simile non ha.

*(parte)*

## Scena terza.

***Ernesto, Learco, Ergilda, Dorisbe e Popolo.***

ERNESTO Dunque sperar possiamo  
di compita vittoria il certo frutto?

LEARCO Non v'è più che temer. L'usurpatore  
cadde fra primi. Al suo cader le schiere  
spaventate, confuse,  
volsero a noi le spalle. I nostri brandi  
le giunserò però. Pagar col sangue  
gli ostinati l'ardir; ma fu da noi,  
dicasi a nostro vanto,  
sparmiato il sangue a chi versava il pianto.

ERNESTO Figlio, ti attendo al fonte  
pria che tramonti il sole. Affar non lieve  
teco deggio trattar.

*(al popolo)*

Voi me seguite.

L'invisibile destra  
che oggi sconfitto ha l'empio,  
andiamo, amici, a ringraziar nel tempio.

*(parte col popolo)*

**Scena quarta.*****Ergilda, Learco, Dorisbe.***

ERGILDA (Ahimè, qual fier contrasto  
d'amore e gelosia!)

DORISBE (Ah, fosse almeno  
solo Learco!)

LEARCO Oh dèi! perché sì meste,  
sì confuse perché?

ERGILDA (Perfido!)

DORISBE (Ingrato!)

ERGILDA (Come tosto a Dorisbe  
ha lo sguardo rivolto!)

DORISBE (Come tosto mirò d'Ergilda il volto!)

LEARCO Possibile ch'io deggia  
(ad Ergilda) nel dì del mio trionfo  
per te vivere in pene?

ERGILDA (additando Dorisbe)  
Ecco l'oggetto  
che saprà consolarti. In lei, Learco,  
troverai la tua pace.

LEARCO Deh Ergilda, idolo mio...

ERGILDA T'accheta, audace.

Non mi parlar d'amor,  
so che mendace sei.  
Poveri affetti miei!  
Perfido, traditor,  
so che m'inganni.  
Lasciami sospirar,  
non mi parlar mai più!  
Se un infedel sei tu,  
pace non so sperar  
fra tanti affanni.

(parte)

## Scena quinta.

### *Learco e Dorisbe.*

LEARCO Adorata Dorisbe,  
abbi pietà di me.

DORISBE Ah, in te non veggo  
più il mio fido Learco.

LEARCO Oh dèi! che dici?  
Sì, cara, ti consola,  
che regni nel mio cor.

DORISBE Ma non già sola.

LEARCO Non tormentarmi più: sai qual destino  
per mia sventura eterna  
mi condanni a soffrir doppi legami.

DORISBE Scioglier uno ne puoi.

LEARCO Taci, se m'ami.

DORISBE

Oh dio! che pena è questa,  
che barbaro tormento!  
In seno, oh dio! mi sento  
l'affanno del morir.  
Deh mira afflitta e mesta  
colei che sol te adora.  
Ah, se non vuoi ch'io mora,  
consolai il mio martir.

*(parte)*

## Scena sesta.

*Learco solo.*

È destino comun, che un core amante  
compri a prezzo di pene  
la dolce tirannia di sue catene.  
Ma che ad amar costretto  
sia un cor senza speranza,  
questo è dolor che ogni dolore avanza.  
Amo Ergilda e Dorisbe:  
né quella più di questa,  
né questa più di quella  
rassembra agli occhi miei vezzosa e bella.  
Sperarle ambe non lice,  
lasciarne una non posso. Ah, vuol fortuna  
ch'io l'ami entrambe, e non ne spero alcuna.

Io son qual peregrino  
in barbare contrade,  
confuso fra due strade,  
che scegliere non sa.  
E tanto nel cammino  
s'arresta, sin che arriva  
nemico che lo priva  
di vita o libertà.

*(parte)*

## Scena settima.

**Giardino delizioso nell'abitazione di Ernesto, con fontana nel mezzo  
e sedili ombrosi all'intorno.**

---

***Ernesto, poi Learco.***

**ERNESTO** E Learco non viene? Ah, non v'è al mondo  
piena felicità. Chi più contento  
oggi di me? Ma il pertinace affetto  
di Dorisbe e di Ergilda  
turba la pace mia. Rivali entrambe  
sono amanti riamate:  
a non tradir Clotilde  
il dover mi consiglia,  
m'obbliga amore a non tradir la figlia.

**LEARCO** Eccomi a' cenni tuoi.

**ERNESTO** Figlio, sediamo;  
e per quell'infelice  
privilegio d'età che porto in fronte,  
permettimi ch'io possa  
libero favellar.

**LEARCO** Di padre hai meco  
la ragione e l'impero.

**ERNESTO** Oggi godiamo,  
mercé del tuo valor, pace nel regno.  
Infrante le catene  
di cruda servitù, dispor possiamo  
della nostra corona. Il popol tutto  
brama Learco al trono;  
quel che tu gli serbasti, or t'offre in dono.

**LEARCO** Più grato mi è l'affetto  
d'un popolo fedel, che il trono stesso:  
no 'l ricuso però. Ma Dalecarlia  
picciola parte è del svezze regno:  
chi m'assicura, Ernesto,  
dell'assenso comun?

ERNESTO Chi può temerne?  
Tutti deggiono a te la libertade:  
tutti con noi segreta  
tennero intelligenza. Arbitro io sono  
de' voti del senato.

LEARCO Odi: potrei  
tal arcano scoprir, sicché dovuto  
questo soglio a me fosse.  
Ma no, con chi lo dona,  
di sangue, di ragion parlar non devo:  
sol dalle vostre mani io lo ricevo.

ERNESTO Qual sangue? qual ragion?...

LEARCO Deh, mi concedi  
non spiegarmi di più. Verrà fra poco  
chi farà noto al mondo  
qual sia Learco... In volto  
ti cangi? Perché mai?

ERNESTO *(s'alza)*  
Signor, perdona...

LEARCO No, se piacer mi vuoi, siedì e ragiona.

ERNESTO *(siede)*  
(Che ha?) Dunque m'ascolta.  
Tu sei straniero ignoto,  
e benché fossi ancor di regio sangue,  
sai che le nostre leggi  
vogliono sol del nostro sangue i regi.  
Ma spesso variar lice,  
a seconda de' casi, anco i decreti.  
Or prevale l'affetto. A un tal diritto,  
pur che regni Learco,  
ciascun rinunzierà. Questo sol chiede  
il popolo da te: vuol che una sposa  
oggi, signor, tu scelga,  
onde ne' figli tuoi  
si assicuri la patria i regi suoi.

LEARCO (Che mai dirò?) Comincia  
forse il popolo adesso  
a impor le leggi al re?

ERNESTO

Legge soave,  
che spiacer non ti può. So che Learco  
ama Ergilda e Dorisbe,  
ma non mi è noto a chi la mano ei serbi.  
Sai ch'Ergilda è mia figlia, e ciò sol basta,  
perché sia di te degna. Io ti assicuro  
sangue illustre in Dorisbe.  
O questa, o quella,  
sceglier tu devi al trono:  
queste del popol tuo le leggi sono.

**LEARCO** Oimè, che punto è questo!  
Io sceglier? Come mai? Le adoro entrambe;  
impossibil ciò fia.

**ERNESTO** Ma sai ch'entrambe  
non lice amar. Le perdi  
tutte e due, se non scegli.

LEARCO Ah per pietade,  
restino in libertà gli affetti miei.  
S'una di queste due mi costa il soglio,  
cedo lo scettro, e più regnar non voglio.

ERNESTO Ma qual frutto pretendi  
da questo strano amore?

**L**EARCO                      Altra mercede  
non bramo che pietà.

ERNESTO *(s'alza, e Learco sta sedendo)*  
Torna in te stesso.  
Pensaci. Or che all'ocaso  
Febo sen riede, a riposar va intanto.  
Ti attendo al nuovo dì. Sì, mi lusingo  
di vederti cangiato,  
di mirar la tua pace in altro stato.

Non così tosto il gelo  
 scioglie l'estivo ardore,  
 non così tosto in cielo  
 scaccia le nubi il sol,  
 come potrai tu stesso  
 scacciar dal proprio core  
 quel che ti tiene oppresso  
 barbara acerbo duol.

(parte)

## Scena ottava.

*Learco solo, sedendo.*

Dunque sarò mai sempre  
scherzo di ria fortuna? Iniqua sorte,  
mi togliesti dal piè le rie catene  
per raddoppiarle al cor? Non ti bastava  
i tre lustri d'esilio? Oggi che torno  
degli avi miei sul soglio, oggi, crudele,  
mi tormenti così? Perché da morte  
mi salvasti, perché, barbara sorte?  
Ma sembrami che il sonno  
prometta all'anima mia  
qualche tregua fugace al suo dolore.  
Deh immagini d'Ergilda e di Dorisbe,  
fino ch'io dorma almeno,  
deh non venite a tormentarmi il seno.

*(s'addormenta)*

## Scena nona.

*Ergilda, poi Dorisbe, poi Argeno con un Arciere, e Learco  
che dorme.*

ERGILDA Ah, dello sdegno ad onta,  
mi tormenta l'affetto. Se Learco non trovo,  
se d'amor non gli parlo,  
viver non posso... Oh numi! eccolo; ei dorme.  
Che fo? che mi consigli,  
povero afflitto cor? Coraggio... Ah veggo  
donna che giunge. È forse  
la mia rival? Si scopra  
dell'audace il disegno.

*(si ritira dietro la fonte)*



DORISBE Ombre gradite, a consigliarmi io vegno.  
Deggio morir? Deggio sperar?... Ma oh dio!...  
Qui dorme l'idol mio? Caro, il riposo  
non ti turbin giammai larve funeste.  
Serbi al tuo cor la pace  
sempre pietoso il cielo.  
Godi... gente s'avanza. Io qui mi celo.  
*(si ritira in un viale di sotto)*

ARGENO Ecco nel sonno immerso  
il superbo rival dell'amor mio.  
*(all'arciere)*  
Amico, alle tue mani  
fido la mia vendetta. Ah, che dal core  
sento rimproverarmi il tradimento.  
Ma se celo a Dorisbe  
la man che lo svenò, mi rendo poi  
men orribile oggetto agli occhi suoi.  
*(parte)*

### Scena decima.

*Ergilda, Dorisbe, Learco che dorme, e l'Arciere che adatta  
all'arco lo strale.*

ERGILDA Che intesi?

DORISBE Che ascoltai?

*(nell'atto che l'arciere vuole scoccar il dardo, Ergilda e Dorisbe l'arrestano. La prima gli leva  
l'arco, l'altra lo strale; l'arciere fugge)*

ERGILDA Fermati.

DORISBE Lascia.

LEARCO *(si sveglia)*  
Numi! Ergilda, Dorisbe!

ERGILDA Un nemico...

DORISBE Un fellone...

ERGILDA Te provò di ferir.

DORISBE Volea tua morte.

ERGILDA Già caduto saresti,  
se a tempo io non giungea.

DORISBE Perir dovevi,  
s'era il mio piè più tardo.

ERGILDA Mira l'arco crudele.

DORISBE Osserva il dardo.

LEARCO Ad entrambe degg'io dunque la vita?

ERGILDA Da morte io ti sottrassi.

DORISBE Io ti salvai.

ERGILDA Mi sarai sempre ingrato?

DORISBE Mi negherai mercede?

LEARCO (Ahi, qual nuovo contrasto alla mia fede!)  
Ergilda, oh dio! mi chiamerai spietato;  
crudo, lo so, mi chiamerai, Dorisbe;  
ma che farvi poss'io? Per esser fido,  
vi rassembro incostante. All'una o all'altra  
manco, s'io scelgo e se non scelgo, oh dio:  
peno, e merto non spera il penar mio.

ERGILDA Ma non son io, Learco,  
quella che tu dicesti  
tuo ben, tua vita? Non son io colei  
che tanto agli occhi tuoi  
parve vezzosa e bella?  
Quella più non son io?

LEARCO Sì, che sei quella.

DORISBE Crudel, dunque io non sono  
più la speranza tua? Non ti sovviene  
la fede, i giuramenti,  
i sospiri, gli accenti,  
con cui tutti impegnasti  
per te gli affetti miei?  
Quella più non son io?

LEARCO Sì, quella sei.

DORISBE Se quella son, se mi ami,  
caro, non mi tradir.

ERGILDA Se il mio morir non brami,  
consola il mio martir.

LEARCO

Oh dio... vorrei... ma il fato...

ERGILDA E DORISBE

T'intendo, core ingrato.

LEARCO

Pietà, mercé, perdono.

ERGILDA

Son cieca.

DORISBE

Sorda io sono.

*Insieme*

ERGILDA

Non miro un traditor.

DORISBE

Non odo un traditor.

LEARCO

Che barbaro dolor!

ERGILDA E DORISBE

Qual anima infedele  
chiudi nel sen, crudele?

LEARCO

Così voi non direste,  
se mi vedeste ~ il cor.*(partono)*



### Scena prima.

Antisala nell'abitazione di Ernesto, con tavolino e sedile. Sopra il tavolino un vaso dorato.

---  
*Ernesto, Argeno, Guardie.*

*(ad una guardia, che parte)*

ERNESTO Venga Ergilda e Dorisbe, indi Learco.

ARGENO Padre, sin dove mai  
pensi veder che giunga  
d'un figlio disperato il furor cieco?

ERNESTO Penso ch'ei si contenga  
nel fren della ragion: ch'ei non ardisca  
opporre i suoi pensieri  
al paterno volere.

ERGILDA Invan lo sperì.

ERNESTO Come!

ARGENO Sì, son quell'io che, non soffrendo  
di crudel gelosia l'aspro tormento,  
volea morto Learco.

ERNESTO Oh dèi! che sento!  
Dove apprendesti, indegno,  
cotanta crudeltà?

ARGENO D'amor la forza  
non ha limiti, o padre: ah, nel negarmi  
Dorisbe, la mia vita,  
del mio furor fosti cagion tu stesso.

ERNESTO Ma Dorisbe non t'ama.

ARGENO Un tuo comando  
potea far che mi amasse.

ERNESTO Orsù, m'ascolta.  
Non son, qual tu ti pensi,  
per te privo d'amor; cela il delitto.  
Spera: chi sa? Learco  
deve sceglier la sposa, e se Dorisbe  
quella non è, forse non speri invano.

ARGENO Ah, se mi serba il cielo  
l'adorata Dorisbe, il mio contento  
potrà far che mi scordi ogni tormento.

Rendere a me la pace  
forse potrebbe ancor  
sorte felice.  
Mi giova lo sperar  
di lieto ritornar,  
che non sarà il mio cor  
sempre infelice.

*(parte)*

## Scena seconda.

*Ernesto, indi Ergilda, Dorisbe e Learco da varie parti.*

ERNESTO Nulla intentato resti  
per il ben, per la pace.  
*(siede al tavolino)*

ERGILDA Eccomi, o padre.

DORISBE Signor, son pronta anch'io.

LEARCO Da Learco che vuoi? (Qual vista? oh dio!)

ERNESTO Figlie, sedete; qui,  
Learco; in pace  
un incontro soffrite  
forse all'alma molesto.

ERGILDA (Che sarà?)

DORISBE (Che dirà?)

*(siedono Ergilda e Dorisbe vicine, e Learco presso ad Ernesto)*

LEARCO (Qual punto è questo!)

ERNESTO Dacché Cupido impera,  
forse produr non seppe  
stravaganze d'amor simili a queste.  
Learco ha il cor diviso,  
e per esser fedel diviene ingrato.  
Sono Ergilda e Dorisbe  
infelici rivali; e tutti intanto  
altro frutto d'amor non han che il pianto.  
Viver così mai sempre  
è un continuo morir. Deh risolvete:  
ceda alcuno di voi. Su via, miei cari,  
moderate l'affetto,  
superate il cordoglio.

DORISBE Io non posso.

LEARCO Io non devo.

ERGILDA Ed io non voglio.

ERNESTO Forsennati che siete,  
continue a penar. Mira, Learco,  
mira due vaghi oggetti  
degni dell'amor tuo. Potrebbe un solo  
farti felice, e perché due ne adori,  
nella miseria tua ti struggi e mori.  
Indiscrete, mirate  
lui che cotanto amate,  
per voi reso in istato  
di viver mesto e di morire ingrato.  
Se questo è amor, seguite  
l'intrapresa follia.

DORISBE (Oh tormento!)

LEARCO (Oh destino!)

ERGILDA (Oh gelosia!)

ERNESTO Orsù, vi compatisco. Il so: Learco  
i rimproveri teme  
della bella delusa. E voi temete  
che un atto di viltà sia la cessione  
di un amante sì caro. Evvi un rimedio  
opportuno però. Se il vostro core,  
figli, non è sì forte  
quanto all'uopo si chiede, opri la sorte.

LEARCO Ma come?

ERNESTO Udite. Io stesso  
di Dorisbe e d'Ergilda  
scritti ho i nomi distinti.  
Eccoli: in questa  
urna son chiusi. Or tu, Learco, in essa  
poni la man pietosa;  
tranne sol una, e quella sia tua sposa.  
Che risolvi?

LEARCO Non so.

ERGILDA (Spera, mio core.)  
Sì, sì, decida il fato  
dove amore non può.

DORISBE Non fan contrasto  
al consiglio d'Ernesto i pensier miei.  
(Assistetemi voi, pietosi dèi.)

LEARCO *(s'alza)*  
No, no, più non ascolto  
Le ripulse del cor. Già del mio affetto  
arbitro rendo il ciel. Dorisbe, Ergilda,  
oggi ad una di voi  
Learco spiacerà. Ma Ernesto, il regno,  
il popolo, il dover, tutto m'astringe  
al momento fatale. In testimonio  
chiamo i numi del vero. Ecco la mano  
stendo di già... Ma dov'è l'urna? oh dio!  
Non la discerno più. Trema la terra,  
vacilla il piè, s'abbagliano le luci.  
Non ho cor, non ho voce. Ah, m'ha tradito  
la mia costanza. Amici,  
questa che in me si vede,  
viltà forse vi sembra, e pure è fede.  
*(siede)*

ERNESTO Così tosto perdesti,  
Learco, il tuo valor?

LEARCO Deh per pietade,  
non tormentarmi più.

ERNESTO Via, che risolvi?

LEARCO Non so... vorrei... ma il ciel... ma, se la sorte...

ERNESTO Che vorresti, Learco?

LEARCO Oh dio! la morte.

ERNESTO Orsù, dunque, m'udite:  
sarà la man d'Ernesto  
ministra del destin. Già traggo...

LEARCO *(s'alza, trattenendogli il braccio)*  
Ah, ferma.  
Potria la mia presenza  
l'esito funestare. I miei trasporti  
non sono in mio poter. Deh, se t'aggrada  
un periglio vietar, lascia ch'io vada.

*(ad Ernesto)*  
Stendi poi la mano ardita  
che decide del mio fato:  
non mi chiami crudo, ingrato,  
chi di voi mi perderà.  
E la misera, tradita  
dalla sorte sua nemica,  
non m'insulti, e non mi dica  
ch'io peccai d'infedeltà.  
*(parte)*

### Scena terza.

*Ernesto, Ergilda, Dorisbe.*

ERNESTO Tosto diam fine all'opra.  
Di un mal che già si prova,  
reca pena maggior quel che si teme;  
ed è la dubbia sorte  
il tormento maggior di chi ben ama.  
Ecco ch'io già nell'urna  
porgo la destra. Siano  
testimoni del caso i vostri lumi.

ERGILDA E DORISBE L'affetto mio vi raccomando, o numi.



ERNESTO *(cava il nome)*

Dorisbe. Ha già deciso  
a tuo favor la sorte.

DORISBE (Oh felice momento!)

ERGILDA (Oh inique stelle!)

ERNESTO *(alle guardie)* Ite, amici, a Learco. A lui recate  
che Dorisbe è sua sposa, e a Dalecarlia,  
ch'ella è la sua regina. A caso il fato  
in Dorisbe non opra. Oggi saprete  
di qual sangue ella sia.

*(partono le guardie)*

ERGILDA Padre, sì lieto  
nelle sventure mie?  
Questo mio pianto  
non ti muove a pietà?

ERNESTO Detesta ormai  
Questo del sesso tuo debil costume.  
Se ti distingue, Ergilda,  
dalle donne vulgari  
il tuo senno, il tuo volto, il tuo natale,  
deh non mostrarti alle più vili eguale.

È viltà cotesto pianto:  
del dover trapassa i segni.  
Il mio sangue almen t'insegni  
la virtù di tollerar.  
Tu dovresti per tuo vanto  
rammentar che sei mia figlia,  
è d'un padre che consiglia  
il comando interpretar.

*(parte)*

## Scena quarta.

### *Ergilda e Dorisbe.*

DORISBE Quanto, misera Ergilda,  
compatisco il tuo duol...

ERGILDA Togliti ormai  
dalla presenza mia. Fuggi da questa  
disperata rivale. Ah, se più resti  
a lacerarmi il core,  
farò...

DORISBE                      Di', che farai?

ERGILDA Farò quel che mi detta il mio furore.

DORISBE

Pensa chi sei, chi sono.  
Guardami in volto, e poi  
parla così, se puoi,  
tenta di minacciar.  
Io destinata al trono,  
tu mia soggetta sei;  
pensaci, e i sdegni miei  
tanto non provocar.

*(parte)*

## Scena quinta.

*Ergilda sola.*

Ah, che più non comprendo  
né ragion, né dover. Già trasportarmi  
sento dall'ira mia. Sì, morir deggio.  
Morrò, sorte spietata;  
ma non da vil, ma non invendicata.

Armata di sdegno,  
nemica di pace,  
l'indegno ~ mendace  
saprò fulminar.  
È troppo l'affanno  
che m'occupa il petto.  
Tiranno ~ l'affetto  
mi fa delirar.

*(parte)*

## Scena sesta.

Salone apparato per l'incoronazione di Learco, con trono.

---

*Ernesto, Learco, Dorisbe, Popolo.*

ERNESTO Vieni, Learco, al soglio.  
Il popolo consola; egli è impaziente  
di vedere il suo re. Ma pria la destra  
porgi alla sposa.

LEARCO (Oh fiere  
immagini d'Ergilda!)

DORISBE (Oh dio! sì mesto,  
Learco, in sì gran giorno?)  
Così accogli la sposa? Ah, dove sono  
le tue dolci parole, i sguardi, i vezzi?  
Amante ti piaceva, sposa mi sprezzai?

LEARCO Deh non temer, Dorisbe,  
cangiato in me l'amore, anzi paventa  
della costanza mia...

ERNESTO Tempo è ch'io sveli  
qual sia Dorisbe. In essa  
riconosci, o signore...

### Scena ultima.

*Argeno, Ergilda, Soldati armati e detti.*

ARGENO Amici, udite:  
suspendete ogni pompa.  
Il popolo non soffre  
contro le patrie leggi  
un ignoto stranier mirar sul soglio.  
Giunse or or da Lubecca  
nunzio di quel senato. Ei ci assicura  
che Gustavo ancor vive,  
che non è da noi lungi.

ERNESTO Ah scellerato!  
Comprendo il tuo livor.

ERGILDA (Trionfi adesso  
*(in disparte)* l'orgogliosa Dorisbe.)

LEARCO No, non mente,  
Ernesto, il figlio tuo. Vive cotesto  
de' monarchi Svezzezi ultimo germe.  
Giunta è ben la richiesta  
del popolo fedel. Sarà contento.  
Learco cede il trono.  
Regni dunque Gustavo, e quello io sono.

ERNESTO Che sento?

ARGENO Un mentitore  
può temersi in costui. Dov'è quel foglio  
che di Lubecca i padri  
diero in man di Gustavo? Il nunzio afferma  
necessaria tal prova.

LEARCO Eccolo: in questo  
foglio chiuso è l'arcano; aprilo, Ernesto.  
*(dà un foglio ad Ernesto che lo apre, e legge piano)*

ARGENO (Misero me!)

DORISBE (Che fia?)

ERGILDA (Ecco un nuovo tormento all'alma mia.)

ERNESTO Sì, sì, questo è Gustavo. Il regio impronto,  
i caratteri impressi,  
tutto, tutto conosco: ah, che bastante  
prova sarebbe il suo valor. Signore,  
perché fingerti estinto?

LEARCO Acciò il tiranno  
un nemico di meno aver credesse.  
Al mio liberator giurai che solo  
allor m'avrei svelato,  
che avessi di mia man l'empio svenato.

ARGENO (Precipitò il disegno.)

*(parte)*

ERNESTO Oh, quante a un punto  
stravaganze inaudite! Errò la sorte  
nel destinar, signore,  
Dorisbe alle tue nozze.  
(Oh cecità di nostra mente umana!)

Sappi ch'ella è Clotilde, è tua germana.

ERGILDA (Respiro.)

LEARCO E come teco?

ERNESTO Tutto saprai; per ora  
bastiti ch'io tel dica.

ERGILDA Ecco ai tuoi piedi  
l'infelice...

LEARCO Sì, sì, sarai mia sposa.  
Clotilde, intendo adesso  
qual era il nostro amor.

DORISBE Tutto non perdo,  
se riacquisto un german.

ERGILDA Può la mia fede  
(a Dorisbe) sperar qualche mercé?

DORISBE Segui ad amarmi.

ERNESTO Grazie, superni dèi, grazie di tante  
fortunate vicende. E chi mai vide  
serbar con tanto zelo  
ad un gran re la sua corona il cielo?

CORO

S'è cangiata alfin la sorte,  
si placò del ciel lo sdegno;  
in Gustavo il grande, il forte,  
trova pace il nostro regno.



---

# INDICE

---

Informazioni .....	2	Scena prima .....	18
Personaggi .....	3	Scena seconda .....	20
Argomento storico .....	4	Scena terza .....	21
Atto primo .....	5	Scena quarta .....	22
Scena prima .....	5	Scena quinta .....	23
Scena seconda .....	6	Scena quinta .....	23
Scena terza .....	7	Scena sesta .....	24
Scena quarta .....	8	Scena settima .....	25
Scena quinta .....	9	Scena ottava .....	28
Scena quinta .....	9	Scena nona .....	28
Scena sesta .....	10	Scena decima .....	29
Scena settima .....	11	Atto terzo .....	32
Scena ottava .....	12	Scena prima .....	32
Scena nona .....	13	Scena seconda .....	33
Scena decima .....	14	Scena terza .....	36
Scena undicesima .....	16	Scena quarta .....	37
Scena dodicesima .....	16	Scena quinta .....	38
Atto secondo .....	18	Scena quinta .....	38
		Scena sesta .....	38
		Scena ultima .....	39

## ELENCO DELLE ARIE

Altra non sento (a.I, s.V, Argeno) .....	10
Armata di sdegno (a.III, s.V, Ergilda) .....	38
Arriderà pietoso (a.I, s.VII, Ernesto) .....	12
Chi sa che cosa è amar (a.II, s.II, Argeno) .....	21
Delle perfide stelle spietate (a.I s.XII, Ergilda) .....	17
È viltà cotesto pianto (a.III, s.III, Ernesto) .....	37
Io son qual peregrino (a.II, s.VI, Learco) .....	24
La speranza ~ è l'alimento (a.I, s.IV, Ergilda) .....	9
Non così tosto il gelo (a.II, s.VII, Ernesto) .....	27
Non mi parlar d'amor (a.II, s.IV, Ergilda) .....	23
Oh dio! che pena è questa (a.II, s.VI, Dorisbe) .....	23
Pensa chi sei, chi sono (a.III, s.IV, Dorisbe) .....	38
Per due passion nemiche (a.I, s.I, Learco) .....	6
Rendere a me la pace (a.III, s.I, Argeno) .....	33
S'è cangiata alfin la sorte (a.III, s.VII, Coro) .....	41
Se il tuo bel volto io miro (a.I, s.X, Learco) .....	16
Se quella son, se mi ami (a.II, s.X, Dorisbe, Ergilda e Learco) .....	30
Stendi poi la mano ardita (a.III, s.II, Learco) .....	36
Un vero amante (a.I, s.III, Dorisbe) .....	8
Viva il nostro difensore (a.II, s.II, Coro, Ergilda e Dorisbe) .....	20